

CONTESE E RAPPACIFICAZIONI

FRA STATO E CHIESA FRA '800 E '900

Corso tenuto presso l' Unitre' di Tirano Dal **Dr. Franco Clementi** nel Feb.- Mar 2000.

Parte I --- LA CONTESA

E' l'alba del 20 Settembre 1870: il Generale Raffaele Cadorna, a capo di un corpo di spedizione di 25.000 uomini dell'Esercito Italiano, passeggia nervosamente dietro una fila di cannoni, disposta a meno di un chilometro di distanza dalle mura di Roma. Il Generale è agitato per due motivi: in primo luogo sono vari giorni che sosta fuori della città nella vana attesa che un'insurrezione all'interno delle mura gli tolga le castagne dal fuoco (ma i Romani non hanno manifestato alcun entusiasmo per i "liberatori"); in secondo luogo egli è un cattolico praticante. Ha dato ai figli una educazione cristiana (il maggiore di essi Luigi, futuro Capo di Stato Maggiore dell'Esercito durante la prima Guerra mondiale, darà addirittura un'impressionante testimonianza per la causa di canonizzazione di Padre Pio...). Ora questo cattolico deve dare l'ordine di prendere d'assalto la città del Papa. Infine i doveri del militare prendono il sopravvento sugli scrupoli del credente e alle 5,15 l'ordine viene dato: subito esplodono le prime salve d'artiglieria.

Il punto preso di mira sulle mura è appena a destra di Porta Pia. Questa è così chiamata dal Pontefice Pio IV che l'aveva costruita alla metà del '500. (Inciso: riguardo a noi valtellinesi questo Pio IV è noto per essere stato Arciprete a Mazzo per cinque anni e per essere fratello di Gian Giacomo Medici, soprannominato per la piccola statura "Medichino" o "Medeghino", uomo d'arme e avventuriero che a lungo dominò l'Alto Lario e la Bassa Valtellina. Questi Medici peraltro nulla hanno a che fare con il celebre casato fiorentino...)

Sotto i colpi di cannone di Cadorna , sulle mura ben presto si apre una breccia: subito due reggimenti di Bersaglieri si slanciano attraverso di essa ("Nulla resiste al Bersagliere..." sta scritto sul monumento loro dedicato che oggi fronteggia la Porta...). Prima delle 10 tutto è finito: sul Quirinale, già residenza dei Papi sventola il tricolore dei vincitori. Dall' altra parte della città, a Castel Sant'Angelo, s'innalza la bandiera bianca degli sconfitti. Tutta Roma, con esclusione della Città Leonina , che a un dipresso corrisponde all'odierna Città del Vaticano, viene occupata. La resistenza dei papalini, fra i quali molti volontari venuti da vari paesi cattolici, per volontà del Pontefice Pio IX è stata molto modesta, pressoché simbolica: 20 i morti tra i difensori, 53 fra gli attaccanti (primo a morire, fulminato da una fucilata sulle rovine della breccia, proprio il comandante del primo reggimento impegnato, il colonnello Pagliari (gli è dedicata una via nelle vicinanze). Piccolo aneddoto divertente: il Generale Cadorna, conscio della delicatezza anche internazionale dell' intervento militare, ogni 20 minuti mandava al Governo (allora con sede a Firenze) un dispaccio telegrafico per dare ragguagli sull'operazione, ma il personale della Poste, nonostante la dicitura "**Precedenza assoluta**", aveva ritenuto più urgente inoltrare dei telegrammi relativi al servizio ferroviario, sì che il Ministro degli Esteri Italiano ancora il mattino seguente poteva esclamare arrabbiatissimo: "Nous manquons absolument de nouvelles su ce qui se passe a Rome!..." Un arguto moderno commentatore annota: " Cominciava per l'Italia la necessità di una rapida riforma delle Poste..."

Il Ministro degli Esteri in questione era Emilio Visconti Venosta, valtellinese, uno dei pochi Ministri degli Esteri seri che abbia avuto l'Italia, che capisse qualcosa dei problemi internazionali e che non li usasse come strumenti per la personale politica interna. (Mi chiedete perché disse quella frase in francese?... Va' a capire! A quel tempo i diplomatici parlavano in francese anche a letto con la moglie...!).

Come la prese il Papa? Male, male, molto male. Angelo Maria Mastai Ferretti, allora 78enne, marchigiano di Senigallia, IX nella serie dei "Pio", era da tutti riconosciuto d'animo mite e amabile, incapace di risentimenti personali (è in corso per lui il processo di beatificazione). Era anche dotato di spirito arguto. Famose certe sue battute: alla vigilia del Concilio che doveva riconoscere l'infallibilità pontificia, ad un monsignore che gli chiedeva: "Santo Padre, ce la farà ad uscire infallibile ?..." Pio IX , viste le ingenti spese sostenute dalla Santa Sede per organizzare il Concilio, aveva risposto: " Infallibile non lo so, ma fallito di sicuro...". A un tale che gli proponeva di semplificare in pochi gruppi omogenei le mille congregazioni religiose femminili, frammentate in mille diverse denominazioni ed altrettante Case Madri in Roma " Figliolo - rispose - proclamare il Dogma dell'Immacolata è stato duro, ma ce l'abbiamo fatta, ;proclamare quello dell'infallibilità pontificia è stato ancora più duro , ma ce l'abbiamo fatta. Ma quello che tu mi chiedi, far andar d'accordo le donne, credo che sia troppo anche per lo Spirito Santo...!".

Persino nelle ore dell'assalto delle truppe italiane alla sua Roma, Pio IX non aveva perso il buon umore e ai suoi collaboratori pallidi e impauriti sotto il rombo delle cannonate aveva proposto una sciarada:

" Il tre non oltrepassa il mio primiero,
è l'altro molto vasto e molto infido
che spesso fa provar l'intero (Tre- mare = tremare)

Questo carattere così amabile e buono, quando si toccavano argomenti che egli reputava inerenti alla sua missione si trasformava: diventava duro, intransigente, severo.

All'occupazione di Roma pertanto:

- 1- **Irrogò la scomunica maggiore** su tutti i responsabili "anche investiti della dignità più sovrana" (vale a dire Re Vittorio) "
- 2- **Sospese il Concilio Vaticano** iniziato nel Natale dell'anno precedente, nel quale pochi mesi prima era stato definito il dogma dell'infalibilità pontificia, e che era ancora in corso nonostante che nel frattempo fosse scoppiata la guerra franco-prussiana, ed inviò a tutti gli Episcopati una bolla in cui si affermava: "D'improvviso la sacrilega invasione di questa Città ci ha ridotti in modo di essere totalmente sotto dominio e potestà nemica...".(Inciso: quando Giovanni XXIII indisse un nuovo concilio Vaticano, qualcuno si chiese se dovesse essere considerato la prosecuzione di quello sospeso 90 anni prima, ma lo stesso Papa Roncalli volle chiamarlo "secondo", quasi a tagliar corto e dire che i problemi e l'atmosfera erano totalmente cambiati dal 1870).
- 3- **Cercò di provocare un intervento straniero** (come tante volte avevano fatto i suoi predecessori fin dai tempi di Carlo Magno...).Ma il momento non era favorevole. Austria e Francia si stavano leccando le ferite di recenti disfatte militari, la Spagna era lontana, l'Inghilterra anglicana e in lotta con i cattolici irlandesi. Il luterano Cancelliere di Germania, Ottone di Bismarck disse di essere disposto a dare una mano, purché il Papa si trasferisse nel suo Paese e soggiunse beffardamente ai suoi ministri: "Così, quando i cattolici tedeschi lo avranno visto da vicino si convertiranno tutti al luteranesimo...".
- 4- **Prese in esame l'ipotesi di uscire dall'Italia** e la scelta più abbordabile per la Sede Apostolica sembrò l'isola di Malta, ma l'idea fu presto abbandonata.
- 5- **Vietò a tutti i fedeli, con il famoso "non expedit"** di partecipare alla vita politica, sia come elettori, sia come eletti a cariche pubbliche.

Insomma il Papa si considerò (e fece in modo che tutto il mondo lo sapesse) caduto in mano ad un usurpatore col quale avrebbe rifiutato ogni contatto ed ogni compromesso.

A suo modo aveva ragione. (Se ci si pensa bene le annessioni compiute dal Piemonte durante il Risorgimento oggi non sarebbero tollerate da nessuno stato e verrebbero unanimemente denunciate all'ONU),

Coloro che avevano assalito e conquistato Roma ambivano completare l'unificazione dell'Italia, dandole per capitale la città più carica di antiche e gloriose memorie e ravvisando nel Papato l'elemento che nei secoli aveva di fatto impedito la creazione di un forte stato unitario (come s'era formato invece in Spagna, in Francia, in Inghilterra) bramavano la soppressione dello Stato Pontificio; tra tali patrioti anche molti cattolici che pur fra lacerazioni di coscienza (ricordate l'agitazione del Generale Cadorna?) ritenevano che un Santo Padre alleggerito delle cure temporali avrebbe esercitato meglio il suo ministero spirituale.

A tutti costoro la Santa Sede opponeva:

1 - Il Papa conosceva meglio di quei cattolici che cosa serviva o non serviva al suo Magistero

2 - Un Papa non tutelato da un territorio in cui fosse sovrano avrebbe perso insieme con la sua indipendenza, anche la sua libertà nello svolgimento della sua missione religiosa, col rischio di divenire, in mano a qualche reggitore, un semplice "instrumentum regni", come spesso era avvenuto in molte chiese autocefale orientali e in molte comunità protestanti. Che se qualcuno aveva potuto autorevolmente dire che il capitalismo moderno era figlio della Riforma, con pari forza si poteva invertire la tesi e supporre che fosse stato proprio il primo capitalismo a produrre una forma di religione ad esso più consona e funzionale.

3 - Lo stato pontificio era la struttura sovrana più antica del mondo e non poteva essere rimosso tirando in ballo le glorie di Roma antica di venti secoli innanzi. L'unificazione d'Italia era solo il frutto di mire espansionistiche del Piemonte, come era, fra l'altro dimostrato dal fatto che Vittorio Emanuele, divenuto Re d'Italia, aveva mantenuto l'ordinale " Secondo", seguendo la numerazione dei sovrani sardo-piemontesi.

Ma oltre alla materiale occupazione dello Stato Pontificio che con la conquista di Roma portava all'acme il conflitto fra la Chiesa e lo Stato, altri motivi di frizione asprissima venivano dall'applicazione , da parte del Governo italiano di leggi formulate in parte già sotto il Regno di Sardegna, prima dell'unità,((le leggi **Siccardi**, dal nome di un ministro un discendente del quale è stato a lungo presente in Valtellina) tra cui le principali:

A - Uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, indipendentemente dal culto professato;

B - Validità del matrimonio civile;

C - Abolizione del diritto d'asilo e del foro ecclesiastico (diritto degli ecclesiastici di avere tribunali propri)

D - Soppressione delle congregazioni religiose e degli enti ecclesiastici senza carattere di utilità sociale (era il Governo, attraverso i Prefetti che stabiliva tale utilità);

E - Incameramento dei beni ecclesiastici.

Difronte all'assoluto rifiuto di Pio IX di partecipare ad ogni trattativa, il Governo Lanza, sia per sedare i timori dei cattolici, sia per evitare complicazioni internazionali, promosse unilateralmente dei provvedimenti che regolassero in qualche modo le relazioni con la Santa Sede. Essi prendono il nome di "Legge delle Guarentigie" (delle garanzie) e consistono in due parti.

La prima parte riguarda le prerogative del Pontefice: inviolabilità della sua persona, diritto di onori sovrani, diritto a tenere guardie armate in Vaticano, Cancelleria, Laterano e Castel Gandolfo, considerate sedi extraterritoriali e quindi non soggette alle lgi italiane. Ed inoltre: libertà di comunicazione postale e telegrafica, diritto di rappresentanza diplomatica attiva e passiva, appannaggio annuo di 3.250.000 lire, pari all'ultimo bilancio della Camera Apostolica.

La seconda parte regolava i rapporti fra Stato e Chiesa per quel che riguarda la reciproca indipendenza: libertà di riunione per il clero, rinuncia dello Stato al giuramento dei Vescovi, limitazioni del controllo statale sulle vendite o gli acquisti di beni ecclesiastici (il cosiddetto "exequatur").

Ma il Pontefice respinse questi provvedimenti, che come s'è detto furono applicati unilateralmente nella parte che competeva allo Stato. Non fu accettato neppure il fondo di 3.250.000 lire che fu definito " **i trenta denari di Giuda**".

Lo Stato reagì con pari intransigenza: nelle Università furono soppresse le facoltà di Teologia, i seminari furono sottoposti al controllo del Ministero della Pubblica Istruzione, i preti assoggettati all'obbligo di prestare servizio militare.

Si andò avanti così ancora per diversi anni con una politica del muro contro muro, "da separati in casa", caratterizzati oltre che da solenni dichiarazioni di principio anche da una serie di dispetti e dispettucci, provocazioni di basso profilo, polemiche di poco affare, per non dire, in qualche caso, litigi da cortile.

I capi di stato stranieri che venissero a visitare l'Italia potevano essere ricevuti o dal Re o dal Papa, ma non da tutti e due nel medesimo viaggio.

I laicisti anticlericali più sfegatati, con atei positivisti e massoni di ogni loggia si davano da fare, istituendo, in contrapposizione ai pellegrinaggi religiosi alle maggiori Basiliche romane (S. Pietro, S. Paolo, Santa Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano) dei pellegrinaggi alla "basiliche laiche" (Porta Pia, Pantheon, il monumento a Cola di Rienzo in Campidoglio, quello a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, quello di Garibaldi al Gianicolo), dove venivano pronunziati fieri discorsi contro il Papa, il clero e compagna.

Dopo la morte di Pio IX, durante la traslazione della salma da S. Pietro a S.Lorenzo, ci fu un tentativo di rovesciarla nel Tevere.

Vignette satiriche feroci sui giornali, fra i quali primeggiava "L'asino" di Podrecca, con preti sempre rappresentati a sedurre le fanciulle penitenti e finanche le anziane perpetue o ad allestire roghi per gli eretici.

A Roma in Piazza Risorgimento viene edificato il "Tempio Valdese "(più grande forse di quanto servisse al numero del Valdesi nella Capitale) e similmente si favorisce l'erezione di una Chiesa Anglicana in Via Nazionale.

Dappertutto lapidi retoriche ricordano la liberazione dal cupo servaggio del "Grande Fariseo", cioè il Papa.

Da parte cattolica non è che si mostri evangelicamente l'altra guancia: Vittorio Emanuele non viene mai chiamato "il Re", ma " Colui che detiene,,,"

Non molti giorni dopo l'occupazione di Roma, una terribile alluvione allaga la città (in Piazza del Pantheon l'acqua supera i 4 metri), ed è risparmiata solo l'area contigua a S. Pietro: da molti non ci si frena dal riconoscerci il giusto castigo divino.

Quando ai primi di Gennaio del 1878 Re Vittorio si ammala di polmonite e in pochi giorni si aggrava, sull' "Osservatore romano" il titolo è " *Grave Vittorio Emanuele - Il Papa invece sta bene*"(sappiamo invece che Papa Mastai per vie discrete s'informò sulla salute del sovrano e gli fece pervenire i suoi voti di guarigione).

Quando il Re, in fin di vita, fa chiamare il cappellano per gli ultimi Sacramenti, questi si reca alla vicina Parrocchia di San Vincenzo a prendere l'Olio Santo, ma il Parroco si dice non autorizzato e deve intervenire lo stesso Cardinale Vicario a rimuovere l'assurdo ostacolo.

Dopo la morte del Re, a 58 anni, (a quei tempi anche i potenti morivano giovani...) sempre sull'"Osservatore romano" il titolo è: "Vittorio Emanuele ha ricevuto i Sacramenti chiedendo perdono al Papa". L'agenzia Stefani smentisce, la Curia smentisce la smentita e via di questo passo.

Insomma, dall'una all'altra parte qualsiasi evento funesto capitasse si dava la colpa agli avversari: per la Sinistra al governo era dovuto al sabotaggio e alle congiure dei preti, dei Gesuiti; per questi ultimi all'imperizia, al pressapochismo, alla supponenza dei reggitori. Ma il dissidio non faceva confrontare solo i gruppi di opposte convinzioni politiche; esso giungeva anche all'interno di singole coscienze, dilacerate dall'impossibilità di metter d'accordo amore per la Chiesa e amore per la Patria, e penetrava anche all'interno delle famiglie (come attesta quello fra mio nonno e il suo fratello sacerdote...)

Ma al di là di queste polemiche e polemichette, vanno fatte alcune considerazioni di più alto profilo.

In realtà l'entrata del Bersagliere attraverso la breccia di Porta Pia era solo un evento materiale, quasi simbolico, che adombrava l'altro ben più importante dell'entrata delle idee di libertà dai vincoli religiosi, di separazione fra Stato e Chiesa, di laicità che erano nate con l'Illuminismo ed aveva avuto un effetto pirotecnico nella classe sociale emergente fra '700 e '800, la borghesia, la vera forza uscita vincente dalla Rivoluzione Francese.

L'aria del secolo non poteva più concepire uno Stato il cui sovrano venisse eletto dallo Spirito Santo: una teocrazia senza più ragion d'essere, come ammise nel 1961, per il centenario dell'Unità d'Italia lo stesso Cardinal Montini, che in un discorso in Campidoglio parlò di **un disegno provvidenziale** nelle vicende del Risorgimento.

Il Papa s'era opposto a tutte le idee del secolo, forse anche perché certe vicende personali lo avevano reso particolarmente diffidente. Esplicativa la pronuncia dottrinale contenuta nell'Enciclica "Quanta cura" emessa nel 1864: essa terminava con una sorte di elenco, detto "**Sillabo**", nel quale venivano enumerate le filosofie, le ideologie, i modi di vivere che dovevano essere condannati in quanto non conformi alla dottrina cristiana. Cito solo una parte dei punti da respingere; socialismo, comunismo, liberalismo (con gli addentellati panteismo, razionalismo, indifferentismo), la fondazione laica del morale, le deviazioni del matrimonio cristiano, la separazione fra Chiesa e Stato, la negazione del diritto del Pontefice al potere temporale della Chiesa, la legittimazione del potere ottenuta con suffragio elettorale, la negazione del Cattolicesimo come religione di Stato, la libertà di stampa, di culto, di pensiero, l'affermazione che il Pontefice debba conciliarsi col progresso e con la medesima civiltà.

Insomma una condanna senza spiragli di compromesso con il proprio secolo.

Ora a giustificazione di tanta intransigenza ci si può richiamare al clima di assedio o di congiura in cui si riteneva stretta la Chiesa e si può dunque pensare che il Pontefice volesse colpire più che le singole proposizioni in sé, il modo con cui le concepivano gli increduli, e cioè come macchine da guerra contro la religione. Pio IX non dimenticava ad esempio, che proprio al grido di "Liberté, égalité, fraternité" centinaia di sacerdoti e di fedeli erano stati ghigliottinati o affogati nelle Loire durante la Rivoluzione Francese. Si può anche riconoscere che l'esperienza successiva dimostrerà che alcune delle dottrine condannate, nelle loro applicazioni pratiche avrebbero dato luogo a storture o addirittura a

catastrofi: basti pensare ai risultati di certo socialismo reale o di liberismo selvaggio. Lo stesso suffragio elettorale democratico non sempre è stato garanzia di verità e di giustizia (...il nazismo prese il potere dopo libere elezioni...).

Tuttavia a me sembra che all'Enciclica manchi un'analisi che faccia intravedere sotto delle teorie pur considerate aberranti, un seme di speranza che è frutto di un qualche loro aggancio allo stesso messaggio evangelico. Il liberale concetto di "Libera Chiesa in libero Stato" non fa forse eco al "Date a Cesare quel ch'è di Cesare e date a Dio quel ch'è di Dio?". E la negazione della necessità del potere temporale del Papa, non nasce forse dalla risposta di Cristo a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo..."? E la stessa idea di progresso così connaturata alla civiltà occidentale, non è forse scaturita dalle sue radici giudaico-cristiane, come testimonia l'essere il popolo ebreo e poi la Chiesa di Cristo sempre pellegrini verso una meta?

Basti pensare alla differenza fra l'eroe pagano Ulisse che parte da Itaca, viaggia, combatte, soffre **per tornare a Itaca**, e l'eroe ebreo Mosè, che lascia l'Egitto, ma **per non più tornare**, chiedendo a Dio di far chiudere alle sue spalle le acque del Mar Rosso; la sua storia, che è "la Storia", ha un senso preciso, progredire, andare avanti.

Insomma la secolarizzazione non era forse la conseguenza non casuale, ma necessaria di un' Incarnazione che aveva visto Dio da sacro farsi profano?

Bisogna peraltro dire che a lato delle posizioni integraliste assunte dal Papato non erano mancate prima e non mancheranno dopo, sia fra gli ecclesiastici, sia fra i fedeli, voci che richiamavano ad una più ampia tolleranza e ad una maggiore apertura al dialogo. Alcune più per ragioni politiche o di opportunità, come il timore di nuovi scismi o di un allontanamento di molti fedeli di fronte ad un esagerato rigore. Altre si rifacevano invece a motivi più essenziali, sulla natura stessa della Chiesa.

Dopo tutto il compito della Chiesa non è quello di combattere il secolo, ma di dargli senso e significato, di trasformarlo e di permearlo nel suo interno, **facendolo di continuo confrontare con la sua proposta.**

Come i primi Cristiani si rifiutavano di sacrificare agli idoli pagani, ma non combattevano contro l'Imperatore, così il Cristiano di ogni epoca rifiuta di sacrificare agli idoli del momento (che possono essere lo Stato, il Partito, la classe, la Borsa, la razza, e così via...), ma piuttosto che fare crociate o emettere scomuniche, con l'esempio della propria vita (e se necessario con quello della propria morte), cerca di immettere nelle società il fermento della sua testimonianza. Questi strati della Cattolicità più aperti al confronto con le nuove generazioni si faranno più numerosi e intraprendenti fino a modificare le stesse posizioni della gerarchia.

Vediamo ora alcune delle conseguenze delle vicende e dei movimenti d'idee che dalle epoche che stiamo studiando si sono portate fino ai giorni nostri.

A - la soppressione dei conventi: La chiusura di molti conventi e di abbazie portò ad un grave e spesso irreversibile deperimento di parte del patrimonio artistico del Paese. Alcuni edifici religiosi furono trasformati in caserme, in fabbriche, in stalle, in prigioni, o lasciati nell'incuria più devastante. Ho visitato anni fa l'abbazia di Padùla, capolavoro d'arte sacra, solo di recente restaurata: durante la guerra era stata usata come campo di concentramento. Del resto in Francia, dove avvenivano fatti consimili, il monastero di Mont St. Michel in Normandia, soprannominato "La merveille", fu a lungo usato come polveriera... Ma assieme alle strutture murarie andarono in malora innumerevoli archivi e raccolte di documenti, preziosi per la ricostruzione della piccola storia quotidiana che in tempi moderni si è molto rivalutata. Durante l' '800 poteva capitare che nelle fiere di paese

certe bancarelle usassero per avvolgere la merce la carta ricavata da antichi registri o preziosi codici...

B - la vendita dei beni ecclesiastici confiscati: il governo, con tutte le guerre che aveva avuto in cantiere era oberato di debiti, perciò la vendita di questi beni fu fatta col pessimo criterio del " Pochi, maledetti e subito...". Un'agenzia d'intermediazione finanziaria francese, assumendosi l'onere del gigantesco affare poteva garantire al Ministro delle Finanze, Quintino Sella, 600 milioni di lire d'allora. Ma l'eccesso di offerta, il fatto che molte aste andarono deserte per l'ostilità del clero verso i compratori di beni già in possesso delle Chiesa, resero le alienazioni meno redditizie di quel che ci si aspettasse. Ma il fatto più grave fu che **si perse un'ottima occasione per realizzare una riforma agraria**. Il grosso delle terre andò ad ingrandire i latifondi o in mano a speculatori e i pochi poderi acquistati da braccianti privi di capitale, non sostenuti da alcuna provvidenza o da forme di credito agevolato, dopo poco tempo furono cedute dai pesci piccoli ai pesci grossi.: "Si sono date le bottiglie senza dare il vino" si disse. Venne meno comunque la possibilità di creare una diffusa piccola proprietà terriera, come era avvenuto in Francia con la distribuzione di terre ai veterani di Napoleone: in Francia, ove tale forma di conduzione agraria è stata ed è tuttora una parte fondamentale stabilizzante della struttura politica e sociale. Almeno in parte ciò può spiegare la diversa forza che nella politica comunitaria europea hanno le istanze dell'agricoltura francese a petto di quelle italiane.

Le conseguenze della frattura ottocentesca fra la Chiesa e lo Stato Italiano hanno avuto effetti negativi su altri importanti effetti della vita sociale della nostra comunità.

Nella formazione di molti stati c'è stata una perfetta sinergia e concordanza fra le forze laiche, civili, e religiose. Senza riandare alla Spagna del '400, al tempo della Reconquista contro i Mori, anche in molte nazioni di più recente costituzione la fede religiosa e la volontà d'indipendenza hanno marciato insieme. Basti pensare alla lotta degli Irlandesi cattolici contro i protestanti Inglesi, quella dei Greci cristiani contro i mussulmani Turchi, quella dei cattolici Polacchi contro i luterani tedeschi a ovest e gli ortodossi Russi a est. In Italia invece l'unità e l'indipendenza si sono raggiunti con una chiesa in netto contrasto con lo Stato, considerato illegittimo usurpatore: questa posizione, non limitata a ristretti circoli intellettuali, ma capillarmente condivisa in larghi strati del popolo cristiano ha finito col provocare un divaricamento esteso nell'intimo delle coscienze, sì da creare di fatto due etiche non sempre coincidenti, un'etica civile ed un'etica religiosa.

Si che a molti cristiani, persone per ogni verso oneste e perbene, il non pagare le tasse o fare il contrabbando possono apparire lecite o comunque non provocano problemi di coscienza. Insomma alcuni osservatori fanno risalire a certi eventi apparentemente lontani una piaga ancora viva della comunità nazionale: **la mancanza del senso dello Stato**.

Parte II : - LA RAPPACIFICAZIONE

La condizione di pervicace conflitto e di asperre contese fra lo Stato e la Chiesa descritta in precedenza non fu fortunatamente permanente, ma venne via via stemperandosi fino a raggiungere l'odierna accettabile convivenza. I motivi di tale rasserenamento possono essere cercati in varie direzioni:

1 - Il primo attore è un'entità naturale: **il tempo**. Esso già negli individui singoli produce dei cambiamenti. E' noto il detto " Si nasce incendiari, si muore pompieri", e ciò giustifica il fatto che i protagonisti di avvenimenti anche turbolenti tendano più tardi a una più calma rivalutazione dei fatti, alla concessione di qualche ragione all'avversario, e, nei più onesti, ad un critico giudizio del proprio operato.

Ma il tempo ha anche l'effetto di cambiare le generazioni, sostituendo quella che ha più passionalmente vissuto certe vicende con altre che le conseguenze delle vicende stesse accettano come fatto ormai compiuto, quasi come una condizione ovvia, naturale, sì da non trovare più motivi per scaldarsi. Inoltre il tempo quando scorre in congrua misura fa capire anche ai più irriducibili e ai più ostinati che certe cose sono ormai irreversibili, irrecuperabili, sì che conviene accettare situazioni nuove e cercare di trarre da esse elementi positivi per una dignitosa coesistenza. Si lotta, insomma, finché c'è speranza di cambiare le cose, poi se questa speranza viene meno, gli sforzi vanno diretti a cercare vie nuove, come è proprio della principale qualità naturale della vita, l'adattamento all'ambiente.

Ad esempio, dopo Porta Pia la possibilità del Vaticano di chiedere aiuto a Potenze straniere parve subito molto difficile per motivi contingenti, come le sconfitte in guerra subite poco tempo prima dalle massime potenze cattoliche, Austria e Francia. Ma anche negli anni successivi, dopo che tali nazioni si furono riprese dalle conseguenze delle guerre perdute, la possibilità di un loro intervento si andò sempre più allontanando: in Francia con la sconfitta del partito cattolico-monarchico che mirava a rimettere sul trono un Borbone, Enrico duca di Chambord, in Austria, dopo che questa ebbe firmato un patto con la Germania e l'Italia, la cosiddetta Triplice Alleanza.

D'altro canto il Governo Italiano, nonostante molte difficoltà, come la lotta contro i "briganti" nel Mezzogiorno e il diffuso malcontento suscitato nelle classi più povere dall'imposizione della leva militare e di tasse odiose come quella del "macinato", il Governo, dicevo, "teneva" e sembrava anzi consolidarsi.

Insomma la perdita del potere temporale per il Papa aveva tutta l'aria di non essere una faccenda provvisoria come al tempo di Napoleone o sotto la Repubblica Romana del 1848, ma appariva, anno dopo anno sempre più irreversibile.

2 - A ciò concorreva **il successo concreto, reale della "Legge delle Guarentigie",** vale a dire dell'insieme di provvedimenti presi dal Governo Italiano in modo unilaterale per tutelare le prerogative del Pontefice da un lato, e regolare i rapporti fra Stato e Chiesa dall'altro.

Questa legge (possiamo ben dirlo oggi noi che stiamo affogando in una marea di norme mal concepite, scritte confusamente, e peggio applicate), è un esempio di saggezza, di equilibrio, di buonsenso politico e amministrativo, soprattutto perché correttamente rispettata. La Legge aveva di fatto veramente garantito il libero esercizio dell'attività spirituale della Chiesa e della sua organizzazione interna: i sacerdoti parlavano liberamente, prelati e cardinali andavano e venivano in Vaticano senza alcun impedimento, tranne che in casi sporadici ogni parola del Santo Padre poteva essere riportata sui giornali nazionali, il culto cattolico non subiva limitazioni.

C'è un aneddoto gustoso che rende bene la situazione. Esso si svolge la sera dell'ultimo dell'anno 1870, cento giorni dopo Porta Pia.

Pio IX è seduto alla sua scrivania per esaminare alcuni documenti e sente fuori scoppiare i primi "botti" di San Silvestro, botti che lui in passato ha molto severamente, ma inutilmente, proibiti; adesso "Grazie a Dio" li hanno proibiti i Piemontesi, ma l'effetto non è cambiato. Il Papa apre la cartelletta degli "Offici Finanziari" con i dati di previsione del bilancio dello Stato Pontificio predisposti mesi prima dal compianto Mons. Ferrari, ma che

ora sono tutti da rivedere. Ci sono segnati 14 milioni di lire di spese militari:" Beh! Grazie a Dio - dice Papa Mastai - questi non dobbiamo più spenderli...!". Va avanti nelle lettura e arriva ai 25 milioni da pagare per l'ammortamento del debito pubblico. : "Grazie a Dio, questi se li accolleranno i Piemontesi...". Il pontefice passa poi alle "Minuterie": c'è la domanda di grazia di un condannato a nove anni di galera, che ha impiegato vari mesi per arrivare sul suo tavolo:" Beh! - esclama Pio IX - non posso farci niente! Grazie a Dio di siffatti problemi di coscienza se ne occuperà il Ministero Lanza !" Quindi il Papa trova la lettera della signora Anna Bartoli di Toscanella, che si rivolge a sua Santità perché avendo azzeccato una quaterna poco prima del 20 Settembre, il Lotto, divenuto "Regio", si rifiuta di pagare la vincita. "Grazie a Dio, di queste bazzecole non debbo più occuparmi...!".

Dietro questa fila di "Grazie a Dio" mormorata dal Pontefice, un vecchio monsignore che gli fa da segretario si permette , sorridendo, di osservare:" Grazie a Dio! Grazie a Dio!...ma un po' anche grazie a Vittorio Emanuele..." Intanto entra nello studio il Cardinal Caterini, vecchio amico del Papa Mastai: come per antica abitudine egli porta in omaggio un sacchetto di ottime lenticchie di Onano, suo paese natale. Pio IX le guarda e gli vien per un momento da sussurare: "...Un piatto di lenticchie: che il potere temporale non sia altro che un piatto di lenticchie?...".

Insomma già pochi giorni dopo l'oltraggio subito, dopo il "vulnus" sacrilego, si cominciava ad apprezzarne qualche vantaggio.

3 - Abbiamo visto come un numero sempre crescente di cattolici fosse divenuto più disponibile al dialogo col mondo laico, non riconoscendo un'assoluta incompatibilità fra le istanze della propria fede e quelle della propria patria. Ma se ciò avviene per parte cattolica, anche dall'altra sponda del Tevere si viene determinando una più ponderata valutazione del fatto religioso. Senza parlare di conversioni e quindi rimanendo fuori da una esperienza di fede, gli spiriti laici più attenti riescono a cogliere il nesso profondo tra i valori della civiltà e quelli del Cristianesimo. A costoro vengono in uggia i vaniloqui anticlericali, le polemiche becere e volgari, la storia forzatamente ricostruita su luoghi comuni non documentati, le accuse alla Chiesa di oscurantismo, l'ignoranza per le cose religiose mascherata da saccente ripetizione di miti e leggende nere, ove la Chiesa ha sempre le parti più fosche: e anche più nauseati sono, questi spiriti dalla sicurezza, dalla supponenza, per non dire dalla spocchia e dall'arroganza di quei positivisti che credono di tutto risolvere con i soli mezzi della scienza.

Tale movimento tenderà pertanto ad allontanarsi sempre più dal sillogismo: "Tu, cristiano, sei per il Papa, il Papa è contro l'Italia, dunque tu sei contro l'Italia !", sillogismo con il quale si tendeva a costituire, per i credenti, una sorta di ghetto avulso dalla vita nazionale.

La posizione di questi laici troverà la massima espressione nella forza del pensiero e nel prestigio assoluto del filosofo Benedetto Croce, vero spartiacque della cultura italiana fra '800 e '900. Sentite un suo pensiero: "L'affermazione che l'atto morale è amore e volizione dello Spirito universale si osserva nell'Etica religiosa e cristiana, nell'Etica dell'amore e nella ricerca ansiosa della presenza divina, così misconosciuta e bistrattata oggi per angusta passione di parte e per manco di finezza mentale, dai volgari razionalisti e intellettualisti, dai cosiddetti liberi pensatori e da simile gente frequentatrice di logge massoniche. Non c'è quasi verità dell'etica che non si possa esprimere con le parole, che abbiamo apprese da bambini, della religione tradizionale e che spontanee salgono alle labbra come le più alte, le più appropriate, le più belle..."

Queste parole scritte da un filosofo laico, non credente, a-religioso, un Laico con la "L" maiuscola, troveranno conferma trent'anni più tardi , nel 1947, nel famoso saggio il cui titolo tutto riassume : "Perché non possiamo non dirci cristiani".

Ma alle parole di Croce, le cui convinzioni politiche hanno una netta impronta liberale, fanno eco quelle di un uomo che viene dalla sponda opposta, il socialista Filippo Turati. Anche lui può dichiarare che al Socialismo nuoce, più che giovare, il superficiale, volgare anticlericalismo; e alludendo al settimanale "L'Asino" di Guido Podrecca, noto per le sue vignette che spesso rasentano l'oscenità, asserisce che il clero non è costituito da preti come li immagina e raffigura il giornale, con aspetti disgustosi: "La più gran parte dei sacerdoti - afferma - sono persone colte ed operose". Queste testimonianze rendono l'idea di come l'aria stia cambiando: pur rimangono gravi contrapposizioni di fondo almeno c'è il rispetto.

- 4 - Come già accennato il "Non expedit", tra i primi provvedimenti presi dal Pontefice dopo lo schiaffo di Porta Pia, consisteva nel divieto per tutti i fedeli di partecipare alla vita politica del paese e quindi alla formazione di organi di governo: **i cattolici non dovevano essere né eletti, né elettori**. Il tutto riassunto nella formula "Non expedit" che significa " non conviene" ben presto mutata ancor più radicalmente nel "Non licet", (= non è permesso). E da principio il mondo cattolico si adeguò alle direttive vaticane, poi però cominciarono le prime eccezioni. Innanzi tutto già tra i fedeli si possono distinguere i fedelissimi e i semi-fedeli ; poi ci sono quelli che tengono la fede in un cassetto del comò, assieme ad un paio di mutande e ad un pigiama nuovi: "Non si sa mai: se mi dovessero ricoverare all'improvviso in Ospedale almeno ho qualcosa di decente...". Insomma una fede che viene usata solo "en cas de malheur", in caso di disgrazia...

Quindi si può dedurre che almeno questi ultimi, finché fosse durata la loro buona salute avrebbero potuto trascurare i suggerimenti del Santo Padre...

Ma già assai presto, ancora sotto il pontificato di Pio IX, il "non expedit" venne limitato alle sole elezioni politiche, mentre era concesso o addirittura consigliato partecipare a quelle amministrative: infatti una cosa erano i Comuni, altra lo Stato: quest'ultimo era il vero avversario e lo si poteva meglio controbattere proprio attraverso l'azione delle amministrazioni periferiche.

La possibilità dei cattolici di attivarsi, sia pure solo in sede municipale, servirà tuttavia a dimostrare quanto grande fosse la loro forza e a preparare un ceto esperto nelle arti della politica.

Ma con l'andare degli anni anche in sede nazionale il mutamento delle condizioni generali veniva a far pressione per un'evoluzione delle strategie.

In molti collegi elettorali poteva avvenire che fra i due candidati uno fosse un liberale moderato, alieno da atteggiamenti ostili alla Chiesa, disponibile al colloquio, e l'altro un massone insolente verso i sacerdoti e la religione, che prometteva seri provvedimenti contro le istituzioni ecclesiastiche; i cattolici, astenendosi dal voto, non favorivano di fatto il candidato a loro più ostile? Valeva la pena di seguire la politica del "tanto peggio, tanto meglio" ? E così si cominciò ad obiettare che "gli assenti hanno sempre torto", che certe tattiche sono controproducenti. Di qui la concessione in sporadiche situazioni di partecipare al voto per favorire, non dico il bene, ma il minor male. Poi, siccome l'appetito vien mangiando perché ci prende gusto, si cominciò a dire: "Ma perché dobbiamo votare un liberale con simpatie cattoliche e non un cattolico con simpatie liberali? - ...o addirittura per un bel cattolicone punto e basta...?".

L'interrogativo sarebbe nato anche se gli interlocutori fossero rimasti in due, liberali e cattolici. Ma diveniva sempre più perentorio dal momento che nel frattempo si stavano facendo avanti altre forze, terzi incomodi, le masse popolari con orientamenti socialisti o anarchici, masse inesistenti in pratica in Italia fino al 1870, per la tardiva industrializzazione del Paese. Certe idee che circolavano fra i socialisti apparivano a

molti cattolici ancor più pericolose di quelle liberali : mentre queste chiedevano, almeno nelle forme più moderate, una semplice separazione fra Chiesa e Stato ed erano disposte a riconoscere alla Chiesa dei meriti nella formazione delle coscienze e nelle opere di carità, quelle marxiste vedevano nella religione l'inganno, la deviazione delle lotte sociali verso chimerici "Regni dei Cieli", l'oppio dei popoli: quindi essa non andava semplicemente tollerata, ma combattuta in modo radicale.

Difronte alle tesi anarco-socialiste e al pericolo di una loro diffusione, non già in un ristretto circolo di borghesi, ma nelle affollate classi popolari del Paese, il Magistero ecclesiale sentì il dovere e l'urgenza d'intervenire con una propria proposta in merito alle questioni sociali.

E ciò avvenne sotto il Papato di Leone XIII con la famosa Enciclica "Rerum novarum", datata 1891, stesso anno della fondazione del Partito Socialista.

Non è compito di questa trattazione dilungarsi sulla Dottrina sociale della Chiesa. Va però detto che una proposta in merito ai diritti dei lavoratori e sulla natura stessa del lavoro che non trovasse un' articolazione concreta nella pratica politica e nella azione legislativa sarebbe stata una proposta morta, sterile, inutile. Teorizzare delle riforme, dei provvedimenti, delle regole nel campo sociale di ispirazione cristiana, delegando altri, non cristiani, ad attuarle, sarebbe stato improduttivo, sarebbe stato un comportamento da guardoni, da "voyeurs". Erano i cattolici stessi a doversi far carico di persona per attuare il programma sociale della Chiesa.

La "Rerum novarum" è stata pertanto lo spartiacque per i cattolici relativamente alla loro partecipazione politica: dapprima vietata, poi tollerata, poi permessa, infine, dopo l'Enciclica consigliata e favorita.

Non solo: un'azione politica svolta da gruppi in qualche modo legati alla Chiesa avrebbe dato modo a quest'ultima di contrapporsi allo Stato liberale attraverso un attacco a tenaglia: da un lato, da destra, con le frange più conservatrici, integraliste, temporaliste; dall'altro, da sinistra, con le organizzazioni sindacali bianche, le cooperative, le società di mutuo soccorso, gli stessi sacerdoti più a contatto con i problemi delle classi più umili. Nel mezzo i cattolici liberali aperti al compromesso.

Queste tre correnti, anche per l'allargamento del suffragio elettorale, nel corso degli anni potranno avere diverse fortune, potranno sentirsi legate in misura minore o maggiore alla tutela ecclesiastica, potranno dar luogo ad alleanze e separazioni, potranno ridursi o crescere o addirittura scomparire, ma quel che è certo esse, come un fiume carsico riemergeranno unite nel 1948 col trionfo della Democrazia Cristiana, trionfo che apparirà a taluni come la realizzazione di un sogno neo-guelfo, come il rovesciamento del risultato di Porta Pia; un Paese riconquistato per via di quella "democrazia" condannata dal "Sillabo" (" Buscar el levante por el por el ponente" direbbe Cristoforo Colombo!).

Leone XIII, Gioacchino Pecci, testa fina, succeduto a Papa Mastai nel 1878, capiva bene che indietro non si tornava e pur non volendo smentire il suo predecessore, mostrò con lo Stato italiano un atteggiamento meno corruciato o , quanto meno, usò un linguaggio più sereno che apriva speranze per il futuro. Ad esempio concesse che nelle chiese si facessero manifestazioni patriottiche di suffragio per i militari caduti in Eritrea, a Dogali, ad Adua.

Questo Pontefice era uomo coltissimo e latinista insigne,(pare che le ultime parole prima di spirare fossero appunto in latino: " Valet omnes"= statevi tutti bene!), ma non disdegnava neppure il romanesco: sempre durante l'agonia gli venne fatto di chiudere gli occhi e voltare il capo da una parte: subito avvertì l'interrompersi delle preghiere per i moribondi e un gran movimento di prelati e monsignori. Essendo abbastanza pratico per

capire che cosa ciò significasse riaprì gli occhi ed esclamò: " Aho! Ma che ci avete prescia de' vedemme all'artro monno...?!". Egli è altresì da ricordare per aver inserito per primo, nella sua Enciclica il termine "Democrazia Cristiana".

Con il suo successore Pio X, Giuseppe Sarto, sale sul trono di Pietro un uomo che aveva trascorso 31 anni della sua vita e di impegno pastorale sotto l'Impero Austro-Ungarico, e gli altri 34 in terre già austriache (Treviso, Mantova, Venezia), dove non aveva avuto alcun motivo per lamentarsi in merito alla sua missione sacerdotale e che quindi era alieno da ogni residuo temporalismo.

Di lui merita un cenno, ai fini della nostra esposizione, l'episodio relativo alla sua elezione. Quando il Sacro Collegio si radunò nel 1903 in Conclave per nominare il successore di Papa Pecci, dopo i primi scrutini le preferenze parvero convergere sul Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, già Segretario di Stato; quando si alzò il Card. Puzina, Arcivescovo di Cracovia (allora appartenente all' Austria) per dichiarare che l' Imperatore d'Austria era contrario a tale ipotesi di elezione, esercitando così un antico diritto concesso nel '500 ad Austria, Francia e Spagna. Il Sacro Collegio ripiegò allora sul nome di Giuseppe Sarto, che come primo atto da Pontefice dichiarò abolito per i prossimi conclavi tale diritto di veto, comminando addirittura la scomunica a chi avesse osato ancora esercitarlo. (E' andata bene per i Sindaci di Tirano che esercitavano il diritto di nominare il Parroco...).

Se questa era una mossa contro certi eccezionali poteri giurisdizionali del laicato sulla Chiesa ed un avvertimento per ogni altro tipo d'ingerenza esterna, essa era pure, nel contempo, **un' accettazione implicita della separazione delle due entità Stato e Chiesa.**

Con Pio X il "non expedit" perde ogni imperatività, anzi il Pontefice delega ai Vescovi di esaminare caso per caso la possibilità che candidati cattolici si presentino in duelli elettorali: con le elezioni del 1904 entrano difatti in Parlamento dei deputati di formazione cristiana ; ma si precisa " Essi non sono deputati cattolici, bensì cattolici deputati" per ribadire il concetto che la loro presenza alla Camera è solo questione loro personale e non implica o impegna responsabilità per il Magistero.

Ci sarà più tardi (1913) il cosiddetto Patto Gentiloni, dal nome del marchigiano Conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione Cattolica Elettorale; esso consiste in una sorta di convenzione presa con gli uomini di Giolitti, per la quale un candidato cattolico si sarebbe presentato solo nei collegi in cui la sua elezione fosse sicura, mentre negli altri i cattolici avrebbero dato il loro appoggio al candidato liberale che avesse dato assicurazioni relativamente alla scuola, all'opposizione al divorzio, alla tutela delle congregazioni religiose e così via. Non risulta da alcuna documentazione che la Santa Sede abbia ufficialmente favorito il Patto, ma è chiaro che senza il suo "nulla osta" nessun cattolico si sarebbe mosso.

A questo punto, passati 40 anni da Porta Pia, i giochi sono fatti. I Cattolici non avevano ancora la possibilità di cambiare le leggi: ma era proprio necessario cambiarle ?

E' noto che a dare il volto d'una Nazione, non sono tanto le costituzioni scritte, quanto le norme vive che sorgono dal comune sentire: Stati retti dalle tirannie più spietate e sanguinose hanno costituzioni fra le più liberali e garantiste, la Gran Bretagna , uno dei Paesi più democratici del mondo non ha una costituzione scritta, Tornando in Italia, anche lasciando intatta la legislazione succedutasi con i governi laicisti e radicali dopo il 1870, cominciava ad essere possibile immaginare che ove i Cattolici divenissero numerosi nel Parlamento nazionale, ove essi potessero occupare importanti ministeri, ove cattolici fossero alti magistrati, dirigenti di grandi organismi finanziari, della

burocrazia, degli enti pubblici, la Chiesa poteva essere tranquilla di non vedere turbata la sua conquista delle anime, anzi di essere addirittura favorita.

Le leggi scritte sono qualcosa di morto; sono gli uomini che le vivificano applicandole, cosicché essi possono torcere la legge e farla andare a destra laddove gli autori volevano che andasse a sinistra; e intervengono poi le interpretazioni restrittive o estensive, le circolari esplicative, la giurisprudenza, che una volta formata seppellisce la legge, il parere ministeriale...

Insomma la coscienza di tutto ciò attutiva l'allarme e le preoccupazioni che in Vaticano s'erano nutriti dopo Porta Pia, mentre negli ambienti liberali la possibilità di alleanze con i cattolici faceva meno virulente le polemiche, meno assolute certe posizioni.

Giunti a questo punto, sgombrate da una parte e dall'altra le asprezze e le intransigenze più veementi, poteva prevedersi una rappacificazione tra lo Stato e la Chiesa anche in termini ufficiali, quando scoppiò la Grande Guerra.

L'evento bellico per un verso procrastinò la conciliazione, non avendo la Nazione per almeno un lustro tempo e modo di pensare ad altro che non fosse l'andamento del conflitto: ma per un altro verso, l'immane tragedia (giustamente definita dal successore di Papa Sarto, Benedetto XV "l'inutile strage"), con i suoi 600.000 morti e ancor più con i suoi 4 milioni di reduci dalle trincee, contribuì all'emergere di politiche più violente e decisioniste, per tagliare i nodi gordiani della vecchia classe liberale, nonché a ridurre le proporzioni dello scontro Stato - Chiesa, rispetto ai molti, più gravi problemi della vita nazionale.

Si arrivò pertanto al fascismo, del quale non è nostro compito fare la storia: parlando di esso tuttavia occorre partire dall'etimologia del termine, vale a dire aggregazione di forze disparate legate in un fascio unito dal comune interesse per la Patria (L'indiscutibilmente democratico Generale De Gaulle chiamerà il suo partito "Rassemblement"). Tutto ciò per dire che in tale conglomerato politico esistevano componenti diverse: chi vedeva in esso il continuatore del Risorgimento, chi il difensore dei quadri combattentistici e nazionalistici, chi il tutore del ceto medio impiegatizio rappresentato da una burocrazia accresciuta dalla guerra, chi una componente di istanze sindacali e sociali in senso antiliberali, chi la "longa manus" del capitalismo intimorito dai disordini sociali e da quanto stava avvenendo in Russia, chi il realizzatore di ideali sorelliani o nietzschiani, chi il partito dell'ordine che in ogni stagione trova fiancheggiatori, chi, infine, semplicemente, un regime che faceva marciare i treni in orario.

Ora al fiuto Mussolini (indiscusso) non sfuggiva l'opportunità di aggregare alle molteplici verghe del suo "fascio" anche quella del mondo cattolico e ciò con lo sguardo volto non tanto a ripianare il passato, quanto ad assecondare le sue ambizioni nazionali e coloniali per il futuro.

In realtà tra cristianesimo e fascismo **sul piano ideologico** l'incompatibilità è assoluta. Laddove il fascismo esalta la violenza, la guerra, la bellezza del gesto, dell'attimo fuggente, la manifestazione dell'impulso virile, del potenziamento dell'individuo, dell'irrazionalità; il Cristianesimo esalta la rinuncia, l'umiltà, la persona che non soggioga gli altri ma solo sé stesso, l'uomo che perdona e mostra l'altra guancia. Nel fascismo c'è l'esaltazione della Patria che ha sempre ragione, e il disconoscimento dell'idea di giustizia se è in ballo l'interesse del Paese; il Cristianesimo è la legge dell'universalità dove tutti gli uomini sono fratelli, dove nessuna distinzione di patria o di razza può prevalere sul dovere derivante dall'esser tutti figli di Dio. Non solo; come tutti i regimi totalitari il fascismo tenderà a costituirsi in una religione laica, col coinvolgimento globale dell'individuo dalla culla alla tomba, con i suoi propri riti e le sue liturgie.

Tuttavia **dal punto di vista pratico** il comportamento dei cattolici fu più sfaccettato e può essere compendiato in tre posizioni diverse:

1 - **Netta avversione**. Pochi, pochissimi in questo gruppo. Di essi alcuni andarono all'estero, con Don Sturzo, o s'imboscarono in Vaticano, come De Gasperi (la cui libertà fu dovuta a una clausola segreta del Concordato), o, pur restando in Italia rimasero appartati in attesa di tempi migliori.

2 - **Adesione al Fascismo**: molti, moltissimi, che non videro il pericolo che veniva da un regime dittatoriale, adescati dal clima di apparente ordine sociale e dalle benevole concessioni che il fascismo faceva loro: ricomparsa del Crocifisso nelle scuole, istituzione dell'ora di Religione, rispetto per i sacerdoti, richiesta di loro intervento a tutte le inaugurazioni o a benedire manifestazioni patriottiche o come cappellani della Milizia. Cilegina: le nozze religiose di Benito e Rachele Mussolini.

La violenza fascista appariva loro come momentanea o dovuta a esuberanza giovanile, che si sarebbe in seguito domata.

3 - **Massime gerarchie**: in generale si può affermare che esse ben vedevano nel Fascismo un pericolo (non poteva ciò sfuggire ai "volponi" del Vaticano) ma **il pericolo N° 3**, dopo **il pericolo N° 2** rappresentato dal vecchio mondo liberale, colpevole di tanti oltraggi e che puzzava ancora di anticlericalismo e massoneria e dopo l'altro **pericolo il N° 1**, dato dai "rossi", specialmente per quel po' po' di notizie che venivano dalla Russia.

I rapporti fra Vaticano e Mussolini mi ricordano quelli che nei "Promessi sposi" Manzoni descrive fra Il Conte zio e il Provinciale dei Cappuccini: ciascuno dei due non ama l'altro, ma sa che è potente, astuto, per cui si studiano come in una partita a scacchi, cercano di capire dove si va a parare, che cosa si può concedere, dove rimanere fermi e risoluti, in guisa di trarre il massimo dei vantaggi, sacrificando ciò che non appare indispensabile, ("Abbiamo domato altri barbari" era la frase ricorrente oltre Tevere).

In questo clima l'11 Febbraio, 1929 dopo Cristo per gli uni, anno VII E.F. (dell' Era Fascista) per gli altri, si arriva alla cosiddetta Conciliazione, preparata in gran segreto (un segreto una volta tanto rispettato in Italia): per la Santa Sede a trattare fu il principe Luigi Pacelli, fratello del Futuro Papa Pio XII, per lo Stato il Consigliere Domenico Barone, e, all'improvvisa morte di questi, lo stesso Mussolini.

Il complesso dei documenti che furono sottoscritti risulta di tre parti:

A, - la prima, quella politicamente meno importante, riguardava **la Convenzione finanziaria**, per cui lo Stato s'impegnava a versare alla Sede Apostolica a titolo d'indennizzo, per le somme non ricevute previste dalla Legge delle Guarentigie, 1.750 milioni di lire. Importanti erano poi le esenzioni fiscali previste per i beni e gli investimenti della Santa Sede.

B - la seconda; il **Trattato** che regolava i rapporti fra i due Stati, Costituzione dello Stato della Città del Vaticano (microscopico, 44 ettari...) con piena sovranità. I servizi sarebbero stati a cura dello Stato italiano. La religione cattolica era riconosciuta la sola religione di Stato. Si stabiliva quali fossero le persone soggette alla sovranità della Santa Sede: quest'ultima dichiarava definitivamente composta la "Questione romana" e riconosceva il Regni d'Italia e la Dinastia dei Savoia.

C - la terza: **il Concordato**, vale a dire i rapporti tra l'ordinamento interno italiano e la posizione della Chiesa, cui veniva riconosciuta personalità giuridica. Si riconoscevano inoltre "famiglie religiose", l'insegnamento religioso nelle scuole (con particolare cenno all'Università Cattolica di Milano), il legittimo ruolo dell'Azione Cattolica. Ai sacerdoti al momento del matrimonio religioso veniva conferita la funzione di ufficiali di stato civile. Cardinali e Vescovi avrebbero goduto di uno stato giuridico particolare, ma i Vescovi avrebbero dovuto giurare lealtà verso lo Stato e i suoi reggitori.

Fu poi aggiunta con intento meschino, velenoso, vendicativo, una clausola, che appare francamente disonorevole per chi, fascista o cattolico che fosse, l' ha formulata, approvata e firmata: i sacerdoti apostati o colpiti da censura non potevano occupare uffici pubblici e in particolare l'insegnamento. Il che significava togliere il pane di bocca a molti cosiddetti "spretati", Ernesto Bonaiuti, Romolo Murri ed altri.

Comunque sia, la nuova disciplina fu approvata anche dalla Camera; rimasero come scaramucce di retroguardia delle contestazioni per quanto riguarda i rapporti tra Azione Cattolica e l'Opera Nazionale Balilla, intendendo sia la Chiesa, sia il Fascismo non perdere il controllo della formazione dei giovani. Anche per questo si trovò una forma di compromesso.

La Conciliazione rappresentò per il Fascismo un successo anche in sede internazionale, pur con qualche calatura di braghe, per la Chiesa la chiusura d'una piaga la cui guarigione s'aspettava da troppo tempo.

Ad essa furono contrari gli antifascisti che dissero avere Pio XI fissato gli ultimi chiodi sul coperchio della bara della libertà. Con tutto ciò i Patti Lateranensi qualcosa di buono dovevano avere se i Padri Costituenti della Repubblica Italiana nel 1948 li accettarono (anche con l'approvazione del Partito comunista di Togliatti), fino ad includerli nella stessa Costituzione.

Siamo partiti dalle cannonate di Cadorna da un lato e da una Chiesa raccolta in una città murata dall'altro; lo scontro tra un gesto violento, un sopruso, e la difesa dietro una cinta chiusa, ove ci si dimenticava che lo spazio del popolo di Dio è un luogo aperto, un sagrato senza steccati, una piazza dove tutti possono entrare e uscire, perché non è concesso sbarrare le porte ad alcuno.

Ma tutto questo travaglio, con i suoi errori e le sue contraddizioni, noi dobbiamo cercare di vederlo come lo sforzo doloroso che la crisalide fa per uscire dalla sua stessa pelle per divenire farfalla o come il tormento dell'artista che crea la sua opera o come la sofferenza del parto d'una donna che dona al modo una nuova creatura. Attriti e lotte ricordano il duello che Giacobbe ingaggia per tutta una notte, in una dialettica perenne fra le istanze del corpo e quelle dello spirito.

Dopo tutto se la nostra personale redenzione si attua nelle vicissitudini della nostra vita, la redenzione dell'umanità si realizza in quelle della Storia.

CONSIDERAZIONI MARGINALI

Devozioni "politiche "

Vorrei qui fermarmi su un aspetto poco studiato del periodo che abbiamo esaminato; vale a dire come lo sforzo della chiesa gerarchica di contrastare il complessivo processo di secolarizzazione, non solo della società italiana, ma in tutto l'Occidente, con il richiamo alla ricostruzione di un potere cristiano, si rifletta anche sulla pietà dei fedeli e nella stessa liturgia ufficiale. Per spiegarmi: le devozioni di cui parlerò hanno tutte un significato spirituale, e nell'animo di chi le pratica, nella stragrande maggioranza, non esistono altri fini che non siano di pietà; tuttavia in alcune frange integraliste, talora, magari inconsciamente, ma spesso anche in forma esplicita, esse vogliono mettere in evidenza delle priorità, sottolineare verità che sembrano conculcate, riaffermare precisi diritti.

1 - **Ripresa dei pellegrinaggi:** essi per certo sono segno di sentimento religioso, ma sono anche manifestazioni di forza, di numero, di capacità di mobilitazione. Nella seconda metà dell' '800, dopo un periodo di declino, essi si fanno più frequenti in misura non spiegabile solo con il miglioramento dei mezzi di trasporto.

2 - Da alcuni dei pellegrinaggi indirizzati verso luoghi di miracoli eucaristici prende forma in Belgio (iniziatori la sig.na Tamisier e Mons. De Segur) l'idea di organizzare **Congressi Eucaristici**, non solo per la diffusione della pratica della Comunione, ma anche per la convinzione ribadita dai fondatori, che la salvezza della società passa per l'Eucaristia. Fino al Concilio Vaticano 2° i Congressi appariranno come manifestazioni di massa tese a propagandare la tesi che soltanto con il riconoscimento dell'assoluta sovranità di Cristo vivente nell'Ostia Divina, grazie alla mediazione ecclesiastica, il mondo potrà trovare pace e benessere.

3 - **L'individuazione del Papa come oggetto di venerazione** fino ad una vera e propria "papolatria": incentivazione del culto dei Santi Pietro (soprattutto) e Paolo, la raccolta per l' "Obolo di S.Pietro", l'indulgenza plenaria all' "Oremus pro Pontifice", le preghiere secondo le intenzioni del Santo Padre, l'esaltazione del martire tenuto prigioniero in Vaticano, e poi immagini, giaculatorie, canti (Bianco Padre che da Roma...) Di questa corrente papolatrica, qualche spiffero, per non dire qualche ventata, è giunta fino ai giorni nostri...

4 - **Il culto dell'Immacolata**, il cui dogma è proclamato nel 1854, dà per implicito che essendo gli uomini tarati da una colpa originale, le loro facoltà viziate possono essere rettammente usate soltanto mediante la Grazia Redentrice di cui la Chiesa è mediatrice. Si ribadisce che una società che si costruisce da sola (come in fondo aveva cercato di fare Adamo) è destinata al fallimento. Il nuovo culto è ulteriormente diffuso e rafforzato dalla apparizioni di Lourdes (1858): "Que soy era Immaculada Conception".

5 - **La ripresa del culto mariano sotto l'invocazione "Auxilium cristianorum"**, per ottenere la protezione della Vergine, come al tempo della battaglia di Lepanto contro i Turchi o come più tardi, nel tempo di Pio VII sotto Napoleone. Il mese di Ottobre viene dedicato al Rosario e l'incentivazione della pia pratica è tesa ad impetrare la sconfitta di quanti intendono sottrarre alla Chiesa la guida della collettività. Don Bosco e la sua nuova Congregazione si porranno sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.

6 - **Il culto del Sacro Cuore** il cui emblema era apparso sullo stendardo dei resistenti della Vandea al tempo della Rivoluzione, è fra le nuove devozioni. Nel 1864 viene canonizzata Maria Margherita Alacoque, la veggente di Paray-le-Monial. Di questa vengono pubblicate alcune lettere che la Santa inviava, nel '600, a Luigi XIV il re Sole, implorandolo di consacrarsi al Sacro Cuore, pena tremendi castighi. Il silenzio del Re viene interpretato come causa dei guai sofferti in seguito dalla monarchia dei Borboni al tempo della Rivoluzione.

Sotto la spinta dei Gesuiti si diffonde la devozione, con la diffusione di un periodico "Le messenger du Sacré Coeur de Jesus", tradotto poi in tutte le lingue. Finché un grande atto pubblico di consacrazione e riparazione non avrà riportato la società alla costruzione di uno stato cristiano, il flagello della rivoluzione continuerà a corrodere il mondo: questo l'assunto. Di qui la edificazione a Mont Martre, a Parigi, della Basilica votiva del Sacro Cuore. A ciò seguirà l'introduzione dell'immagine del Sacro Cuore nelle famiglie.

Naturalmente la pratica devota si diffonde anche in Italia col sostegno di Padre Agostino Gemelli che darà all'Università Cattolica da lui fondata appunto il nome di "Sacro Cuore". Nelle manifestazioni di culto si citano il mese di Giugno dedicato alla pia pratica, preghiere, canti ("Dio di clemenza, Dio Salvator - deh salva l'Italia nostra- pel tuo sacro Cor...").

7 - **L'istituzione della Festa di Cristo Re** che avverrà con Pio XI, sotto il fascismo, come una sorta di risposta con la politicizzazione delle devozioni alla sacralizzazione della politica durante il ventennio, quasi a riaffermare chi comanda davvero, e cioè l'autorità di Cristo sul temporale, col corollario della sua trasmissione alla Chiesa. Ma già prima c'erano state pressioni in tal senso. La Curia, i Gesuiti, l'Apostolato della preghiera, molti ordini religiosi (con esclusione dei Benedettini che avevano manifestato perplessità) organizzarono una vasta campagna di sensibilizzazione. Ora nulla è più teologicamente esatto della regalità di Cristo, che alla domanda di Pilato: "Tu sei re?" aveva risposto: "Tu lo dici". Tuttavia l'introduzione della festività religiosa nella liturgia, vale a dire nella più alta espressione della preghiera e quindi (secondo la tesi "Lex orandi, lex credendi") nella stessa regola della fede, a molti è sembrato che indicasse una rivendicazione di potere teocratico. Il Concilio Vaticano 2° provvederà a liberare la festa dalle implicazioni neo-temporalistiche, per lasciarle solo l'ispirazione spirituale.

"Il mito di Roma"

"Roma era il sogno dei miei giovani anni, l'idea madre nel concetto dell'anima" scrive Mazzini, e Garibaldi soggiungeva: "Roma per me è tutto". Ma per tutti i patrioti del Risorgimento, anche i più moderati, la Città Eterna rappresentò un'attrazione fatale.. Non solo per il ricordo della sua Storia, ma anche come proiezione futura, la cosiddetta "Terza Roma", che dopo quella dei Cesari e quella dei Papi avrebbe dovuto rappresentare nel mondo un faro di civiltà, irradiazione di un messaggio universale; per Mazzini la nuova religione dell'umanità, per la Destra la libertà religiosa con separazione della Chiesa dallo Stato, per la sinistra il trionfo del libero pensiero e delle scienze sull'oscurantismo clericale. Ben presto l'inadeguatezza dello Stato, debole e arretrato, di poca caratura internazionale, fece venir meno gran parte di questi sogni, sogni che tuttavia ancora serpeggiarono a lungo fra mezzo a molto imparaticcio ginnasiale, intanto che l'autorevole (e un po' trombone...) poeta Carducci teneva vivo il ricordo augusteo di Roma per paragonarlo alla meschinità della nuova Bisanzio che aveva sotto gli occhi. Con le avventure in Etiopia e in Libia il sentimento della missione civilizzatrice di Roma riprese fiato; ma chi portò all'apogeo il mito di Roma fu il Fascismo, nei suoi simboli, nel nome dato ai gerarchi (Duce, centurione, console), nell'istituzione del Natale di Roma e così via. Al di là delle coreografie più o meno convincenti, per il Fascismo l'eredità di Roma costituiva il fondamento di un diritto di potenza, di un mito che ancorando l'Italia ad una solida tradizione passata la inseriva nella vita contemporanea rimanendo però immune dai pericoli insiti nella civiltà meccanica, individualista, "americana". Insieme con il Fascismo è crollato anche il mito di Roma, sebbene i Padri Fondatori della Repubblica, in un momento di buon umore, all'indomani del disastro militare, della guerra civile, dello sfascio delle istituzioni siano andati a scegliere un inno nazionale ove si canta "Dov'è la vittoria...che schiava di Roma Iddio la creò". E' subentrato addirittura un sentimento di "anti-Roma", molto diffuso, furbescamento raccolto da una formazione politica, con l'invettiva "Roma ladrona, cloaca dei malaffari, fogna della corruzione...". Ci si chiede insomma se non sarebbe stato meglio lasciare Roma - Città Sacra - al Papa e farci noi un'altra Capitale che fosse meglio sentita come centro propulsore efficace della vita nazionale.